

Finestre

© Mirko Visentin 2006

Le finestre per me sono una droga. Sarà perché le uniche due che c'ho sono così grandi da prendere un lato intero di ognuna delle due stanze che compongono l'estudio in cui vivo, sarà perché con il caldo che fa per me rappresentano semplicemente aria - o sarà solo perché a guardar fuori mi sento meno solo in questa Barcellona troppo frenetica per lasciarti entrare a far parte di sé. Fatto sta che gran parte del tempo che sto a casa lo passo alla finestra, o a guardare dall'alto quelle che salgono le scale mobili che portano al Parc Güell, o a spiare le due ragazze che abitano nell'appartamento giusto di fronte al mio, a neanche 5 metri di distanza. Una è mora e si chiama Nuria. L'altra è bionda e si chiama Eva. So come si chiamano non perché le conosco, ma solo perché quando litigano - e lo fanno spesso - capita che si chiamino per nome gridando; e anche se tra di loro parlano in catalano, i nomi si capiscono lo stesso. A dire il vero qualcosa capisco anche di quello che si dicono, e a quanto pare l'oggetto della questione è quasi sempre il ragazzo della Nuria, che spesso e volentieri si ferma a mangiare qui da loro, ma lo vedi bene che gli piace farsi servire e riverire. Mai una volta che l'abbia visto metter su da mangiare o aiutarle a fare i mestieri. Mai. Lui si butta sul divano, si accende il suo bel trombino e guarda la TV. Alla Eva 'sta cosa non va, ¡claro!, e così appena lui va via si incazza con la Nuria - e ha ragione.

Fighe non lo sono, questo no, ma non sono neanche brutte. Anzi, hanno tutte e due un gran bel fisico, perché fanno palestra un giorno sì uno no e perché non mangiano schifezze. Quando le trovo al Condis che fanno la spesa noto che comprano tanta frutta e verdura e poca carne. Mai un dolcetto. Al limite gelato allo yogurt. Ma anche se non avessero 'sto gran fisico mi piacerebbero lo stesso, perché quel loro concedersi distratto al mio sguardo mentre si cambiano o quando escono dalla doccia con l'accappatoio chiuso male è più eccitante di qualsiasi altra cosa.

Il palazzo in cui vivono è gemello del mio, e lo stesso vale per il loro appartamento, ed onestamente è impossibile, con questi due finestroni, evitare di essere visti dentro, a meno che uno non voglia vivere barricato in casa, con le persiane sempre giù. Impensabile, ¡claro!, senza aria condizionata. I primi tempi, magari, cerchi di fare tutto in bagno, ma poi ti stufi, anche perché el cuarto de baño è poco più che un buco. Così te ne fregghi, o quantomeno eviti di accendere troppe luci, buttando l'occhio oltre la finestra per vedere se c'è qualcuno che ti guarda. A un certo punto però ti stanchi anche di questo, e capita il giorno che soprapensiero esci in mutande dal bagno, e solo dopo esserti vestito ti accorgi del tipo o della tipa che ti sta guardando mentre fuma la sigaretta affacciato/a alla finestra dell'appartamento di fronte. Non ho idea di quante volte posso esser stato visto dalle mie due dirimpettaie; quello che so è che loro non si sono mai fatte problemi a girare per casa in reggiseno e perizoma o a spogliarsi e vestirsi con la finestra aperta e la luce accesa. È chiaro che se lo fanno non è per il gusto di essere guardate ma perché pensano che la gente abbia il buon gusto di non star lì a spiarle mentre si fanno i cazzi loro.

Ma è più forte di me. E siccome lo so, ho escogitato un sistema che mi permette di guardarle senza che se ne accorgano – o almeno spero. Appeso sulla parete opposta a quella della finestra di camera mia ho uno specchio alto circa due metri. Un giorno ho notato che mettendomi seduto sotto alla finestra, attraverso allo specchio riesco a vedere tutto quello che succede nella loro camera, con l'unico difetto che riesco a vederle solo a mezzo busto, per via della prospettiva – ma va bene lo stesso. Di sera, poi, è ancora più sicuro, perché se io tengo la luce spenta loro non possono assolutamente vedermi di riflesso. Allora ad esempio le aspetto quando tornano a casa dalla palestra perché so che da quel momento sarà tutto un viavai tra bagno e camera.

Una sera, molto tardi, la Eva mi ha addirittura sfoggiato in tutto il suo splendore la sua terza abbondante. Si era dimenticata di portarsi in bagno l'accappatoio e così è uscita tutta nuda e gocciolante per prenderselo da dentro l'armadio. Sapeva di osare, anche perché la tenda della finestra era aperta e la persiana era su. E infatti, prima di uscire, ha buttato fuori la testa, e vedendo che da me era tutto spento e che sembrava non esserci nessuno, è uscita. È stato così emozionante rubarle quella fetta di intimità che dopo che se ne è rientrata in bagno ho chiuso gli occhi per cercare di conservare stampate nella memoria l'immagine di lei, nuda. E così ho preso sonno. A un certo punto però mi sono svegliato, per colpa della posizione scomoda. La schiena mi faceva male, e anche le gambe. Non sapevo che ore fossero ed ero totalmente rincoglionito. Mi sono alzato, sono andato in cucina, ho bevuto una coca ghiacciata. Quando sono tornato in camera ho involontariamente buttato l'occhio verso la finestra che qualche ora prima mi aveva regalato quella splendida visione. La persiana era abbassata, ma solo per due terzi, e dietro c'era qualcosa che si muoveva – ma gli occhi cisposi non mi permettevano di capire bene. Sono andato in bagno a lavarmi la faccia, mosso da un sospetto. Quel pomeriggio avevo visto la Nuria uscire con un trolley. Andrà in vacanza col moroso – ho pensato. Torno in camera e mi rendo conto che quella cosa che avevo visto muoversi oltre l'apertura della persiana era il torso, nudo, della Eva – era la sua testa di capelli biondi abbandonata sopra le sue splendide tette oscillanti.

Ai piedi della prima rampa di scale mobili, tra una moto da enduro ed uno scooter, c'era il motorino rosso del moroso della Nuria.